

Echi d'Oriente 3.

**Bollettino orientale
di liturgia e di informazione**

Anno II, n. 1 (1980)

NOTA DI PRESENTAZIONE

— Eucaristia e vita (e.f.)

TEMA: L'EUCARISTIA:

— « Ogni volta che mangiate e bevete,
annunciate »

Partecipazione eucaristica
nel nuovo Testamento

Tommaso Federici

— Eucaristia e deificazione

Eleuterio F. Fortino

— Celebrazioni eucaristiche bizantine

Oliviero Raquez osb

CHIESE D'ORIENTE:

— Romania: Bibbia e Liturgia

— Russia: Inquietudine e rinascita religiosa

— Sicilia: Celebrazioni Basiliane

— Roma: Notizie Ortodosse

— Albania: Reliquie di una Chiesa

— Romania: Nuovo Catechismo

— Bulgaria: Icone e Storia

— Roma: Chiesa di S. Atanasio

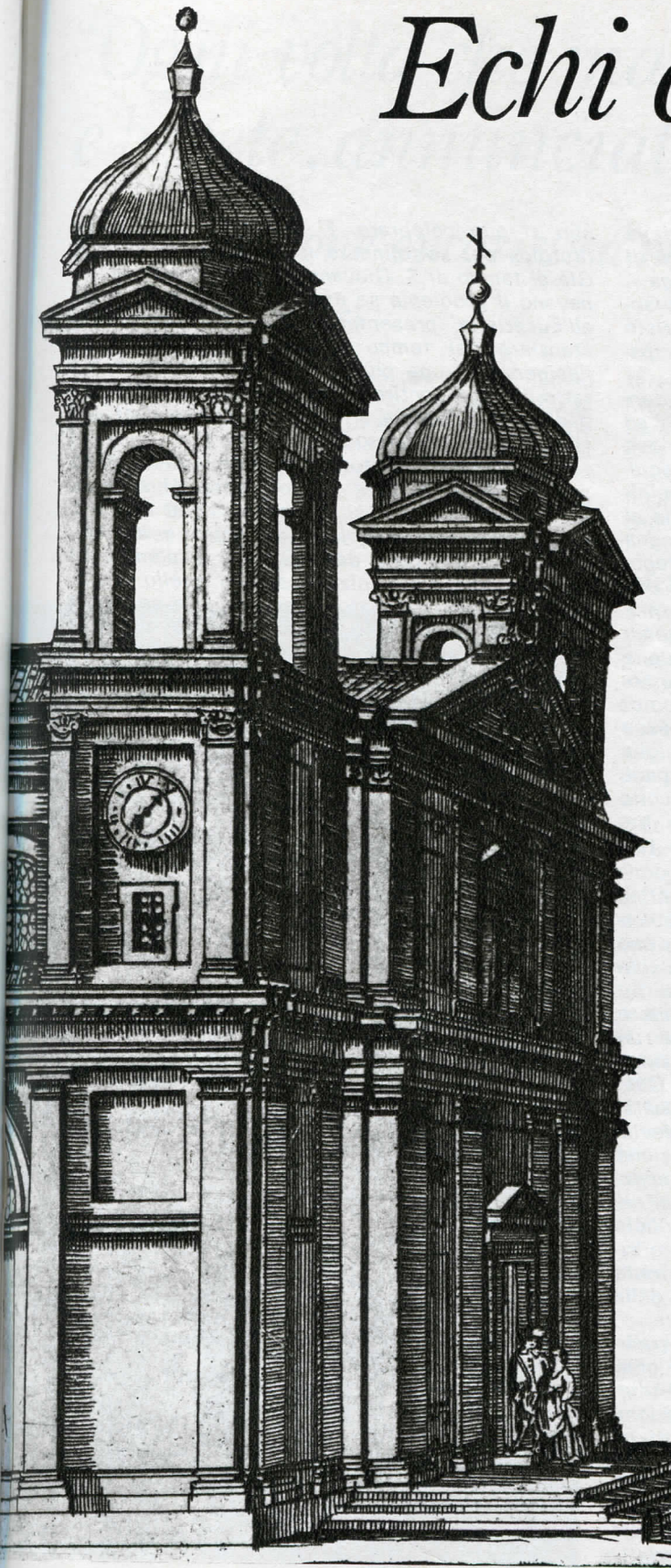
LA CHIESA ITALO-ALBANESE:

— Il monastero di Grottaferrata

Jeromonaco Emiliano

LIBRI E RIVISTE

— a cura di **M. F. Cucci - E. F.**



**a cura della Comunità
di Rito greco
Chiesa di S. Atanasio
via del Babuino 149 - Roma**

Nota di presentazione

Eucaristia e vita

L'Eucaristia, il memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, attualizza la sua opera di redenzione in ogni epoca « finché egli venga ». Essa è al centro della vita cristiana tanto personale quanto comunitaria. L'incorporazione a Cristo infatti avviene in modo pieno con la partecipazione al suo corpo e al suo sangue.

Nella tradizione liturgica bizantina, per evidenziare lo stretto rapporto fra battesimo, cresima ed eucaristia, quali momenti di un solo misterioso avvenimento di comunione umano-divina, i sacramenti dell'iniziazione cristiana vengono amministrati nel corso di una sola celebrazione, anche ai piccoli. La crescita nella vita, poi, si accompagna alla crescita della comprensione di quanto regolarmente si fa nella vita della Chiesa, con la collaborazione fra la famiglia e i preposti alla formazione cristiana nella chiesa. Genitori e figli, grandi e piccoli, quando partecipano alla celebrazione eucaristica, prendono parte insieme anche alla comunione. L'eucaristia è così il nutrimento unico di tutti, il sacramento della redenzione di tutti. Essa è anche segno e causa dell'unità di quella famiglia più ampia che è la Chiesa. « Come questo pane spezzato era sparso qua e là sui colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra » (Didaché, IX).

Questa dimensione di unità la Chiesa bizantina la sottolinea sul piano locale con la prassi di non celebrare in un giorno più di una liturgia in una chiesa. L'intera comunità è convocata per una sola e comune celebrazione eucaristica. Un solo Signore, un unico sacrificio, per la redenzione e l'unione di tutti. Di conseguenza per sé è un controsenso essere presenti a una celebrazione eucaristica e non partecipare alla comunione. Questa prassi introdotta nel tempo e oggi fortunatamente in via di correzione, è una chiara deviazione del significato profondo della celebrazione eucaristica. « Nel giorno del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete grazie dopo aver confessato i vostri peccati affinché il vostro sacrificio sia puro » (Didaché, XIV). Anche per questo richiamo alla purificazione l'Eucaristia diventa fonte di dinamismo spirituale e causa dell'unità della nuova creazione in Cristo.

Ma quando partecipare all'Eucaristia? La tradizione cristiana è unanime: innanzitutto « nel giorno del Signore » - la domenica. Gli sviluppi ulteriori hanno esteso la prassi della celebrazione eucaristica alle feste dei martiri e dei santi ed anche a tutti i giorni. Il significato pasquale dell'eucaristia si è così esteso a tutti i giorni dell'anno. La Chiesa bizantina accentua tuttora fortemente la domenica e le maggiori feste. Essa però prevede anche dei giorni in cui l'Eucaristia

non si può celebrare. E' questa una pedagogia liturgica per sottolineare il valore dell'Eucaristia. Già al tempo di S. Giovanni Crisostomo alcuni ponevano il problema se era utile accostarsi spesso all'Eucaristia, presentando come ragioni per distanziare nel tempo la partecipazione, talvolta l'esigenza di una più adeguata preparazione o il fatto di « non sentire », per il momento, il bisogno, o di farlo a Pasqua al tempo in cui si ricorda la risurrezione di Cristo.

S. Giovanni Crisostomo risponde: « Il tempo opportuno è la purezza di coscienza. Questo mistero celebrato a Pasqua non ha nulla di più di quello che ora celebriamo: è unico e identico; identica è la grazia dello Spirito; è sempre Pasqua. Poiché siete iniziati, sapete quello che dico: il venerdì, il sabato, la domenica e nel giorno dei martiri sempre lo stesso sacrificio viene offerto: ogni volta che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la morte del Signore ». La morte del Signore per il perdono dei tuoi peccati e per la tua salvezza e la Sua risurrezione per la tua vita. Ti senti prigioniero del male, paralitico? Alla tua confessione il Signore ti dice: Ti sono rimessi i peccati (Mc 2,9), Alzati e cammina (Gv 5,8), Non peccare più. Ti senti afferrato dal torpore dell'indifferenza? « Svegliati tu che dormi, e risorgi di tra i morti » (Ef 5,14). L'Eucaristia è il sacramento della vita e per la vita. « Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Gv. 6,58). Già vive eternamente (e.f.).

S. ATANASIO (Roma), Abside della Cappella interna.
Affresco di Michel Berger:
**illustrazione dell'Anafora di san Basilio secondo
un antico tema bizantino dell'Italia meridionale**

Il tema svolto nelle tre fasce dell'affresco — Trinità, Pentecoste, Celebrazione eucaristica — traspare in immagine la prospettiva della celebrazione eucaristica spiegata nella Mistagogia di San Germano di Costantinopoli: « Lo stesso Spirito nel quale gli Apostoli sono stati confermati a Gerusalemme, scendendo sulle oblate e invisibilmente presente per il beneplacito del Padre e la Volontà del Figlio, manifesta l'energia divina; e ponendo il suo sigillo sui doni offerti, per mezzo della mano del sacerdote, Egli li consacra tramutandoli nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo » (PG 98,436D 11-437A9).

« ...La Sagghezza, cioè il Figlio di Dio, ha sostituito il suo sangue al vino qui presente, e disponendolo sull'altare si rivolge a tutti dicendo: « Bevetene tutti », cioè bevete tutti di questo vino preparato per la remissione dei peccati e la vita eterna » (PG 98,400B5-11).

“Ogni volta che mangiate e bevete, annunciate”

Partecipazione eucaristica nel Nuovo Testamento

di Tommaso Federici

Il fatto centrale della storia del mondo, l'invio del Figlio di Dio che si incarna, la sua morte, la sua Resurrezione, il dono dello Spirito, il ritorno al Padre, è il fatto centrale anche della storia salvifica che è l'Evangelo, ed è il contenuto della celebrazione della Chiesa e delle Chiese, in Oriente ed in Occidente.

Le Chiese hanno sempre obbedito al mandato del loro Signore: « Prendete e bevete — prende-

te e mangiate — Fate questo come memoriale di Me ». I fedeli sono stati sempre radunati alla Parola divina per ascoltarla e celebrarne i contenuti con i « segni » del pane e del vino.

« Celebrazione eucaristica » implica dunque partecipazione plenaria alla vita del Signore, vita dello Spirito, portata dalla Parola.

Partecipazione eucaristica

I verbi che indicano « partecipazione » sono in greco *metambánō*, con il sostantivo *metálêpsis*; *méteimi*, con il sostantivo *metousia*; *metéchō*, con il sostantivo *métexis*, e molti altri, come « avere parte, *méros*, con » (cfr *Giov* 13,8, la severa parola del Signore a Pietro nella « lavanda dei piedi »), o « ereditare, *klêronoméin* », e così via.

La realtà della « partecipazione » però può essere espressa attraverso narrazioni di fatti, gesti, simboli. Perciò parliamo di « testi eucaristici » nel Nuovo Testamento, che si trovano sia nei Sinottici ed in *Giovanni*, sotto forma della Narrazione dell'Ultima Cena, o di narrazioni dei conviti del Signore coi suoi discepoli dopo la Resurrezione, o delle Moltiplicazioni dei pani e dei pesci, o delle Parabole del Convito finale. E sia si trovano numerosi, densi, difficili, in s. Paolo, sotto forma della Narrazione dell'Ultima Cena, sotto l'esortazione al sacrificio spirituale (*Rom* 12,1-3; *Filippesi* 3,3; *Efesini* 5,18, e così via), sotto le necessarie spiegazioni che egli dà ai suoi fedeli (ad es. *1 Cor* 10,16-17; 12,13, e così via). Si trovano testi della partecipazione eucaristica negli *Atti* (così 2,41-47), nella *1 Pietro* (così 2,1-10), nell'*Apocalisse* (moltissimi testi).

Tutti questi testi possono essere riassunti nel classico brano paolino di *1 Cor* 11,17-34, spec. 23-26, che riambientando la Cena del Signore a Corinto, in un contesto umano turbolento — molto « moderno », dunque —, mostra quanto egli « ha ricevuto » dal Signore e quanto dunque fedelmente « tramanda » ai discepoli suoi, ma ai discepoli del Signore stesso per la sua mediazione.

Le parole che concludono la narrazione paolina della Cena formano un testo decisivo:

a) « Ogni volta che voi mangiate questo Pane »: dunque, l'« ogni volta che » non lascia eccezioni « Questo Pane » è quello della « benedizione » eucaristica (cfr *1 Cor* 10,16-17). Benedire è ac-



gettare dal Padre mediante Cristo nello Spirito che tale pane sia « spezzato », cioè sia segno della morte del Signore, e della moltiplicazione di esso tra i molti da nutrire, salvare, rendere « corpo di Cristo ».

Il « mangiare » implica partecipare alla mensa comune, insieme con il Signore stesso fattosi presente, e con i fratelli, cioè con « la carne della propria carne ». E « mangiare » significa assimilare non solo il pane materiale, ma anzitutto e soprattutto le realtà portate nei significati che esso ha assunto, quando da pane comune per la Parola del Signore, la prece eucaristica, diventa il vero corpo del Signore, corpo di morte, corpo di sacrificio, corpo di offerta, corpo di convito, corpo battezzato, corpo trasfigurato, corpo glorificato, corpo che, unico, dona lo Spirito Santo e le sue energie divine.

b) « *E bevete "la Coppa"* »: la Coppa per eccellenza, quella del destino di morte destinata agli « empi » (cfr *Ps* 10(11),6; 59,5; 74,9; *Giobbe* 21, 20; *Is* 51,17,22; *Ger* 25,15-18.26-28; 51,17,22; *Lam* 4,21; *Ez* 23,31-35; *Abac* 16), benché chiedi di essere liberato dal Padre suo nel Getsemani: *Mc* 14,36; *Mt* 26,39-42. Ma la sua accettazione è libera, perché è in favore nostro: *Giov* 18,11, sempre nel Getsemani. Ora Cristo la beve, cioè la vuota di tutta l'amarezza della rovina — la quale resta solo per chi rifiuta lui e la sua salvezza: *Apoc* 14,10; 16,19 —, e con la sua morte e resurrezione la riempie di Spirito Santo (Anafora di s. Giacomo greca, al momento della consacrazione) e la porge ai suoi discepoli come « la Coppa » delle delizie divine, quella promessa ai fedeli di Dio (*Ps* 15,5; 22,5, dal Buon Pastore; 74,9; 115, 3). E' « la coppa della Benedizione » divina che inebria di Spirito Santo (*Rom* 12,11; *Efesini* 5,18); per la quale dunque « si benedice » il Padre che ha inviato il Figlio, si ringrazia, gli si fa anamnesi-memorale; la quale contiene tutti i benefici divini. Ma « bere la Coppa » è accettare e partecipare in pieno al destino nuovo, vitale e vivificante preparato per noi nel Convito della divina Bontà.

c) « *Voi annunciate la morte del Kyrios, il Signore* »: la Chiesa raccolta a celebrare, annuncia anzitutto a se stessa (aspetto intraecclesiale), poi agli uomini nel mondo (aspetto missionario apostolico) che il Kyrios, cioè « il Signore », Dio, Cristo Dio-Uomo, il Vivente per definizione (*Apoc* 1,17-18) è morto di croce per i nostri peccati. Accettare che sia morto per noi è riconoscere che noi eravamo colpevoli e peccatori, ed immeritevoli di tanta divina « condiscendenza » (Padri greci: *syngkatábasis*) di Dio per noi, di tanta *kénôsis*, lo svuotarsi per noi che il Figlio di Dio ha operato della sua divinità per essere « Servo » sofferente per noi (*Filipp* 2,6-11). E questo la Chiesa

si annuncia per commemorarlo sacramentalmente, per poi annunciarlo alle genti, affinché anche altre genti vengano a proclamare lo stesso annuncio di salvezza nella fede e conversione, nel battesimo e dono dello Spirito, nella divina eucarestia del Signore.

d) « *Finché venga* »: cioè « affinché egli venga » nel suo Regno, con il suo Regno, come è venuto storicamente, e così torni, e resti sempre con i suoi. L'annuncio affretta così la Venuta ultima del Signore, che si inizia però già in « questa » eucarestia che la Comunità si raduna per celebrare nella gioia dell'attesa.

Partecipazione: Parola-Pane

Il Signore ha insegnato ai suoi la forma piena della « partecipazione » eucaristica, nei suoi due aspetti complementari e coestensivi: una sola Mensa, quella del Pane della Parola e del Pane eucaristico, unico Pane. Due modi di mangiare-assimilare. Unico risultato globale.

Nella Parabola del seme della Parola egli prima proclama la verità del Regno di Dio: ad esempio *Mc* 4,1-12; poi spiega questa realtà con una vera e propria « omelia », 4,13-20. Poi spezza il pane: Moltiplicazione dei pani e dei pesci, *Mc* 6,34-44. Le due narrazioni formano redazionalmente un tutto unitario che va letto come un seguito ininterrotto.

Nell'Ultima Cena prima insegna a lungo ai suoi discepoli, nell'intimità di una cena pasquale familiare, le meraviglie ultime del Regno del Padre e dello Spirito, poi spezza il pane e distribuisce la coppa a tutti i presenti.

Ad Emmaus prima spiega a lungo « Mosè e tutti i profeti » a due discepoli disperati e fuggiaschi (*Lc* 24,25-27), poi spezza loro il Pane (24, 28-30), sicché i discepoli finalmente lo riconoscono per questo motivo: perché ha spezzato il pane solo dopo avere ad essi « spiegato le Scritture », facendo ardere il loro cuore (24,31-32). Insomma, perché così nessuno aveva mai fatto con loro.

Con questo suo gesto Cristo si presenta come la divina Sapienza, che dona lo Spirito (*Sapienza* 1,4-7). Che deve essere invocata per donare lo Spirito: epiclesi (*Sapienza* 7,7). Che deve essere amata come una Sposa ed una Madre (*Sapienza* 7,10-13). Che ha in sé lo Spirito (*Sapienza* 7,21-26, con 21 aggettivi, ed altri denominativi). Che soffre insieme agli uomini (*Sapienza* 9,10). E che finalmente viene agli uomini insieme allo Spirito Santo (*Sapienza* 9,17) per la salvezza (v. 18).

Ma, ancora, Sapienza che prepara per i suoi il Convito della partecipazione alla sua carne, al suo pane, al suo vino (*Proverbi* 9,1-6), per tutti



S. Atanasio (Roma) - Celebrazione della Divina Liturgia

Pregghiera per la Comunione
di san Giovanni Crisostomo

**Credo, Signore, e confesso che tu sei
il Cristo, Figlio del Dio vivente, che sei
venuto al mondo per salvare i peccatori,
di cui io sono il primo.
Credo ancora che ciò che sto per ricevere
è l'immacolato tuo Corpo
e il prezioso tuo Sangue.
Ti prego dunque, di avere pietà di me,
di perdonarmi tutti i miei peccati
volontari e involontari, commessi
con pensieri, con parole e con opere
e anche incoscientemente e fa' che io
partecipi senza meritare condanna, ai tuoi
purissimi Misteri, per la remissione dei
miei peccati e per la vita eterna. Amen**

i « semplici », gli uomini che accettino di entrare
nella sua Casa.

Ed è la Sapienza divina che è la Vite (*Ecclesiastico* 24,17). E che chiama a vocazione così:

*Venite a me, voi che desiderate me
e saziatevi...*

Il mio memoriale è più dolce del miele...

Chi mangia me avrà ancora fame

e chi beve me avrà ancora sete.

Chi ascolta me non sarà confuso,

e chi opera per me non errerà (*Eccle* 24,17-22).

Abbiamo così riconosciuto l'invito della Sapienza: « Io sono la vera Vite » (*Giov* 15,1, nell'Ultima Cena). « Venite - mangiate - bevete - di me - il mio corpo - il mio sangue - Fate questo - come memoriale di me - dopo avere ascoltato ». Ancora Ultima Cena.

La Parola della Sapienza dona lo Spirito. Mangiare della Sapienza dona lo Spirito. Occorre operare per la Sapienza, come « memoriale », cioè attuazione di lei.

« Fate questo come memoriale di me »

Cristo al Padre nello Spirito innalza nell'Ultima Cena la sua preghiera: di rendimento di grazie e di anamnesi, di benedizione e di intercessione, di richiesta dello Spirito (epiclesi), di lode. L'oggetto sono tutti gli « atti mirabili di Dio », le azioni meravigliose e le parole meravigliose della storia della salvezza, culminate in Cristo stesso. Cioè: nella sua Persona, nella sua opera, nel divino progetto. Il Padre in Cristo e nello Spirito ha operato tutto il suo progetto. Morendo, risorgendo, donando lo Spirito, radunando la Chiesa ed inviandola al mondo, adesso il Signore dà il mandato, ultimo che comprende tutti i mandati per i suoi discepoli: « Fate questo come memoriale (anamnesi) di me ».

« Fate », verbo forte dell'agire. Per il « memoriale », cioè la memoria di accettazione del Signore per quello che è ed ha operato, dunque, occorre che i discepoli « facciano ». Ma « facciamo » che cosa?

E' chiaro: *quanto Cristo stesso ha « fatto »*. Anzi, « opere maggiori » delle sue, come promette per i discepoli (*Giov* 14,12). Egli ha amato, ha insegnato, ha guarito, ha resuscitato, ha sfamato, ha consolato, è morto, è risorto, ha donato lo Spirito, ha riportato al Padre.

I discepoli nel mondo e per sempre debbono amare, insegnare la Parola, guarire, preparare alla resurrezione, sfamare, consolare, morire con il Signore per i fratelli, prepararsi anche a resuscitare con lui, donare lo Spirito, riportare gli uomini fratelli all'unico Padre, resi figli di Dio e fratelli del Signore Gesù.

Ma « fate » a partire dalla celebrazione e partecipazione plenaria alla Morte ed alla Resurrezione del Signore, che per i battezzati nello Spirito è il divino Mistero eucaristico, cioè insieme ascoltare la Parola e « mangiare questo Pane e bere la Coppa ». La divina Liturgia così è « la fonte » dell'azione apostolica e missionaria, dell'azione sociale, ed insieme ne è il necessario punto di arrivo, « il culmine ». Senza di essa, che « opere di Dio » operare?

Partecipare all'eucarestia è dunque partecipare all'opera salvifica del Signore, il quale « si è acquisito un popolo suo possesso », « fanatico di opere buone » (*Tito* 2,14). E' dunque essere « concorporati » con Cristo, nella sua vita immortale, ed è farsi strumenti delle sue « energie divine » operanti la salvezza del mondo.

Partecipare: quando?

La risposta della Parola di Dio è netta: « ogni volta che » (*1 Cor* 11,26), come si è visto.

Per il Nuovo Testamento, « assistere » senza fame e senza sete alla celebrazione del Mistero del Signore, non ha senso. E sfiora l'empietà.

Quando la Chiesa come assemblea eucaristica quale unica realtà, è diventata da una parte la Chiesa massa amorfa di fedeli un po' alla deriva, che partecipano « almeno una volta l'anno, a Pasqua », o anche « quattro volte », magari in quattro feste, alla Parola e al Corpo del Signore, e dall'altra una ristretta minoranza che comunica, che è la vera assemblea eucaristica, la vera Chiesa corpo attivo di Cristo? Dicotomismo incredibile per la Chiesa degli Apostoli. Comunicare almeno la Domenica del Signore è il « segno » celebrativo vero. La inappetenza eucaristica nei secoli è un dato di fatto progressivo, quasi inarrestabile. E' decadenza mortale.

Essa dipende dal mancato ascolto della Parola nella propria lingua. Da una predicazione non più biblica e liturgica, ma vagamente moralistica e di temi astratti. Dal mancato canto del popolo, sostituito dalla « scuola » dei cantori. Da una mancata « mistagogia » permanente del popolo di Dio. Da un perduto senso battesimale e crismale. Questo almeno dall'8°-9° secolo in Oriente come in Occidente. Ma almeno l'Occidente, anche attraverso gli sforzi pastorali del Concilio Vaticano II, ne sta uscendo fuori. L'Oriente giustifica la rarefazione della partecipazione eucaristica con una pseudo tradizione di decadenza culturale, teologica e spirituale, o con sofismi ormai risibili.

E' sempre tempo di partecipazione attiva all'eucarestia, Parola e Pane.

Per la grande Tradizione, « partecipare » è di tutti, nessuno escluso.

S. Ignazio il Grande, di Antiochia, richiama i suoi fedeli a non disertare la comunione eucaristica. Obbedisce in questo al grido allarmato della epistola agli *Ebrei* 13,15-16: Non disertate le celebrazioni, sacrifici che Dio accetta!

S. Giustino, martire a Roma (verso il 165 d.C.) in 1 *Apologia* 67 mostra che tutti i presenti comunicano, e che il battesimo e il dono dello Spirito sono inseriti nella celebrazione eucaristica. Già per s. Ignazio il Grande lo stesso matrimonio si celebra davanti al vescovo, nell'eucarestia.

S. Ippolito di Roma (verso il 217-230) mostra che il vescovo è ordinato dentro una celebrazione eucaristica partecipata da tutti i presenti; e così è per il battesimo e il dono dello Spirito.

Tutta la Chiesa antica la Notte pasquale amministrava come unico grande « sacramento pasquale » il battesimo, la confermazione, l'eucarestia.

I riti antichi sono incomprensibili se — come sciaguratamente è avvenuto dopo, per decadenza fatale — sono separati dalla celebrazione eucaristica, in specie domenicale, alla quale tutti comunicano.

La *Didaskalia* (verso il 140?) al par. 13 proclama (parole di Gesù ai Dodici): « Ordina e persuadi il popolo di essere fedele... al raduno eucaristico, perché nessuno diminuisca la Chiesa non comunicando, e non diminuisca di un solo membro l'unico corpo di Cristo ». Così ripetono le *Costituzioni apostoliche* 7,30 (verso il 380).

La Domenica con la celebrazione dell'eucarestia si celebrava la purificazione pasquale (*Didaché* 14,1). Si operava la grande predicazione della Chiesa (Egeria, Itinerario). Si donava l'elemosina (Giustino, 1 *Apologia* 67). Si ordinavano vescovi e presbiteri (s. Leone Magno, *Epistola a Dioscoro di Alessandria* 9,1). Si consacravano le chiese.

La Domenica, giorno della Resurrezione, dunque della partecipazione eucaristica, è Pasqua continua, dice il Nuovo Testamento: 1 *Cor* 5,6-7; 16,2; *Apoc* 21,1-5.22-26. Così i Padri: s. Giustino, *Dialogo con Trifone ebreo* 12,3; Clemente Alessandrino, *Stromata* 7,7; s. Giovanni Crisostomo, *Sulla s. Pentecoste* 1.

Nessuna giustificazione, dunque, venga mai, da nessun neo-sofista, alla rarefazione eucaristica, all'inappetenza nella Casa del Padre. Si ricominci la catechesi mistagogica seria. Si cancelli una « tradizione » falsa, ingiustificata, rovinosa per le anime. Con quale strana cecità si applica solo alla santa Notte pasquale — se è *sempre Pasqua!* — il « Discorso catechetico » di s. Giovanni Crisostomo (spurio, ma splendido); « ...Tutti dunque entrate nella Gioia del Signore nostro... La Mensa è ricolma, vivete felicemente. Il Vitello è grosso, nessuno esca affamato. Tutti godano del Convito della fede. Godete tutti la ricchezza della Bontà... ».

Quale giustificazione a questo invito a non disertare mai la Mensa preparata?

Una sola: *Anésti Christós!* E' risorto Cristo!

Le « tradizioni degli uomini », incrostrazioni impure (cfr *Marco* 7,1-23), muoiano, se ci impediscono la partecipazione eucaristica normale « in ogni celebrazione ».

La Tradizione divina, viva. « Venite — ascoltate — prendete — mangiate — bevete — Fate questo — memoriale di me ».

« lo vedrò voi di nuovo, e ne gioirà il cuore vostro, e nessuno più potrà togliervi la vostra gioia! » (*Giov.* 16,22, Ultima Cena).

La Gioia del Convito è permanente, dinamica, introduce nella gioia del Regno, e nel Regno è pronto il Convito della partecipazione perenne. Ma essa deve cominciare in modo pieno, frequente, in crescendo, già *qui, oggi, tra noi*.

Eucaristia e deificazione

di Eleuterio F. Fortino

Nell'Eucaristia celebriamo il memoriale della morte e della risurrezione di Cristo che ha dato la sua vita per la salvezza del mondo. « Questo è il mio corpo, dato per voi. Fate questo in memoria di me ». (Lc 22,19). « Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Bevetene tutti » (Mt 26,27). L'Eucarestia che ricapitola l'opera redentiva e salvifica di Cristo è direttamente orientata alla vita dell'uomo e alla sua trasfigurazione. L'uomo partecipando alla carne di Cristo viene assimilato alla vita di Cristo vero uomo e vero Dio. Viene fatto così partecipare alla natura stessa di Dio. Secondo l'espressione ardita dei Padri, l'uomo viene reintrodotta dopo la deviazione del peccato nel processo di deificazione, che ha il suo inizio nell'atto creativo per il quale l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26-27).

Con il lavacro del *battesimo* ci libera dal fango della malizia e ci infonde la sua forma, con l'unzione (*cresima*) ci rende attivi delle energie dello Spirito, di cui Egli è divenuto il tesoro assumendo la carne; ma quando conduce l'iniziato alla mensa e gli dà in cibo il proprio corpo, lo trasforma interamente e lo muta nella propria sostanza... Perciò l'Eucarestia è l'ultimo dei misteri. Non è possibile infatti andare oltre, né aggiungere nulla » (1).

L'insieme dell'iniziazione cristiana tende alla piena incorporazione in Cristo che ci completa nell'assimilazione del suo corpo e del suo sangue (2). L'iniziazione cristiana infatti non è una « modalità gnoseologica » una introduzione soltanto alla « conoscenza » dei misteri o del mistero di Cristo, ma soprattutto un rapporto di vita, la nascita di una « nuova creatura », chiamata a crescere fino a formare l'« uomo maturo » al livello di statura che attua la pienezza di Cristo (cfr Ef 4,13).

« Così perfetto è il mistero della comunione, a preferenza di ogni altro sacramento, che conduce all'apice di tutti i beni: qui è l'ultimo termine di ogni umano desiderio, in esso conseguiamo Dio e Dio si congiunge a noi con l'unione più perfetta » (3).

Vita in Cristo

La vita del cristiano partecipando al corpo di Cristo viene trasformata. Con un radicale realismo sacramentale e esistenziale, e non soltanto come espressione etica, Nicola Cabasilas interpreta l'espressione paolina « vivo non più io, ma vive in me Cristo » (Gal 2,20). Egli commenta: « O sublimità dei misteri! Quanto è grande che la mente di Cristo si mescoli alla nostra mente, la volontà alla volontà, il corpo al corpo, il sangue si fonde con il sangue » (4).

Questa fusione con il Cristo e in Cristo con Dio (*anakrathênai Theô*) è « opera della Sacra Mensa » (5) della partecipazione alla Eucarestia. « Sicché, mentre comunichiamo a una carne e a un sangue umano, riceviamo nell'anima Dio » (6).

La comunione all'Eucarestia, partecipazione alla vita di Cristo, comporta la purificazione dal peccato. Il Cabasilas mette la stessa confessione in rapporto alla celebrazione eucaristica. Essa « in particolare scioglie da ogni condanna presso Dio-giudice coloro che si pentono dei propri peccati e si accusano ai sacerdoti, tuttavia nemmeno la confessione avrebbe efficacia se non si partecipasse al sacro convito » (7) perché — il testo è citato dal Cabasilas più avanti — è il sangue di Gesù, Figlio di Dio, che ci purifica da ogni



S. Atanasio (Roma):

L'eucaristia a una neo-battezzata e cresimata

Nella tradizione bizantina anche oggi il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia vengono amministrati nel corso della stessa celebrazione anche ai piccoli.

Culmine dell'Iniziazione cristiana

« Cristo è presente in ogni mistero (sacramento), in Lui siamo uniti e lavati, è Lui la nostra cena: è presente negli iniziati e distribuisce i suoi doni, ma non allo stesso modo in tutti i misteri.

peccato. La partecipazione all'Eucarestia è soprattutto partecipazione alla vita, in un processo inverso a quello naturale.

« Il nutrimento si trasforma in chi lo ha mangiato e il pesce o il pane o qualunque altro cibo, diventano sangue dell'uomo; qui invece accade tutto il contrario: è il pane di vita che muove chi se ne nutre, lo trasforma e se lo assimila; siamo noi ad essere mossi da lui e a vivere della vita che è in lui » (8).

Vita nella Chiesa

L'Eucarestia, incorporandoci pienamente a Cristo, ci inserisce nella Chiesa che è il corpo di Cristo. In questo senso l'Eucarestia fa la Chiesa, forma la Chiesa, le dà la sua struttura fondamentale e le manifesta il suo destino finale: l'essere di una comunità cristiforme e dossologica, la comunità cioè dei figli di Dio, coeredi di Gesù Cristo, che rendono gloria al Padre per il dono della creazione, per la redenzione in Cristo, per la vita nuova nello Spirito Santo, per la comunione ristabilita con Dio. In tal modo la celebrazione eucaristica è una realtà ultima, escatologica.

Ma la celebrazione eucaristica è sempre posta in una situazione concreta. Se essa è l'annuncio della morte e della resurrezione di Cristo, questo annuncio è rivolto a questi uomini, in questo luogo, in questo momento. Se essa realizza e manifesta la comunione con il Padre operata nello Spirito per il Figlio, si tratta della comunione di questi uomini qui presenti e bene identificabili. L'assemblea che celebra l'Eucarestia è composta da persone che nella vita provano il morso del male, che provengono da ambienti diversi, da esperienze di vita differenti, con orientamenti intellettuali divergenti, forse con scelte politiche contrapposte, con opposizioni di classe e di gruppi o soltanto antipatie personali e il più delle volte con reciproca ignoranza. L'assemblea quindi che si appresta a celebrare l'Eucarestia non è ancora omogenea, non è una comunione, una *koinonia* piena.

Nella celebrazione eucaristica e soprattutto nella partecipazione allo stesso pane, questa massa eterogenea deve trovare o ritrovare l'unità vera definibile soltanto in riferimento a Cristo. Da folla spiritualmente amorfa, si deve trasformare in sinassi eucaristica in cui tutti i membri si sentono — e si dovranno sentire tali anche dopo la celebrazione — in membri congiunti e attivi di un solo corpo. Si realizza così l'aspetto *pasquale* dell'Eucarestia, il passaggio attraverso la *metanoia* e il *perdono*, da una situazione di peccato alla vita nuova in Cristo e nella piena comunione di tutti i comunicanti.

Questa trasformazione, questa creazione nuova, non si limita all'intimità dell'individuo. Essa deve attraversare l'intera comunità per un rinnovamento nella giustizia dell'intera società. Non si può partecipare con coscienza serena al Pane dell'altare, fino a quando uno solo tra i nostri prossimi manca del pane di ogni giorno. Non si può partecipare con animo tranquillo al sangue del

Cristo, fino a quando anche uno dei più piccoli tra i nostri fratelli, in qualsiasi parte del mondo, soffre per ingiustizia. La celebrazione eucaristica è così anche il sacramento della situazione *pasquale* della Chiesa che ha sempre bisogno che il Signore *passi* e sia *presente* in essa. La Chiesa ha continuamente bisogno di *passare* dallo stato di peccato alla comunione con Dio, dalla divisione all'unità, dall'inquietudine alla pace in Dio. Essa ha bisogno di essere continuamente salvata per la vita. Il sacrificio della redenzione compiuto una volta per sempre da Cristo, è sempre attuale nella vita dell'uomo coinvolgendolo.

La formula con cui il Sacerdote nella tradizione bizantina dà la comunione al Pane e al Vino a ciascun fedele richiama questi motivi: « Il servo di Dio (nome) riceve il prezioso e santissimo Corpo e Sangue del Signore, Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, per la remissione dei suoi peccati e per la vita eterna ».

Deificazione

« Sotto le specie del pane ti è dato il corpo e sotto quelle del vino il sangue, affinché reso partecipe del corpo e del sangue di Cristo tu divenga concorporeo e consanguineo con Lui. In questo modo diventiamo « cristofori » in quanto il corpo e il sangue di Cristo si è distribuito per le nostre membra e al dire del beato Pietro, noi diventiamo partecipi della natura divina » (9). Concretamente questa partecipazione dell'uomo alla natura divina implica un lungo processo. La conformazione a Cristo, irreversibile per il battesimo, comprende la lotta interiore fra la tendenza al male e la vocazione alla santificazione, per cui è continuamente necessaria la celebrazione eucaristica « in remissione dei peccati ». Al momento della elevazione il celebrante, nella tradizione bizantina, proclama: « Le cose sante ai Santi » e il popolo confessa « uno solo è Santo, uno solo è il Signore Gesù Cristo, a gloria di Dio Padre. Amen ».

Se l'uomo può partecipare all'Eucarestia, a « queste cose sante » è proprio perché con il battesimo ci si è resi partecipi della santità dell'unico Santo che, dandoci il suo corpo e il suo sangue ci chiama alla piena partecipazione della sua vita. Il processo di deificazione dell'uomo passa così attraverso la celebrazione eucaristica e la partecipazione alla carne e al sangue di Cristo.

Con austerità la liturgia invita alla comunione: « Con timore di Dio, con fede e amore: avvicinatevi ». E nell'avvicinarsi si prega: « O Signore, la partecipazione dei tuoi santi misteri non mi torni a giudizio o a condanna, ma a *guarigione* dell'anima e del corpo ».

Si esige così la confessione dei propri peccati a Colui che ha dato la sua vita per la salvezza del mondo, ci si richiama al timore di Dio, ci si domanda la fede e l'amore. E S. Paolo più esplicitamente avvisava a non mangiare *indegnamente* il corpo di Cristo (1 Cor 11,28-29) per non mangiare e bere la propria condanna. Ciò richiama il fedele alla serietà della propria scelta, senza però che un malinteso rigore spinga all'autoesclusione,

senza fondato grave motivo, dalla comunione eucaristica. A questo proposito dà una risposta univoca la tradizione antica della Chiesa tanto occidentale quanto orientale. S. Ambrogio scrive: « Chi si sente indegno di ricevere l'Eucarestia tutti i giorni, si sentirà tale anche se la ricevesse una volta all'anno » (10). E S. Cirillo di Alessandria commenta: « Ho fatto un esame personale e non mi sento degno. Ma quando sarai degno? A furia di temere sempre le cadute, non smetterai mai di cadere » (11). E quando uno per colpa grave si è allontanato da Dio, pentitosi ricorre al sacramento della riconciliazione per riprendere la via della giustizia. Nella preghiera dell'inno trisagio si recita: « Dio Santo, tu non disprezzi il peccatore, ma hai istituito la penitenza a salvezza ».

Per l'esigenza di purificazione, per l'incorporazione in Cristo e la progressiva assimilazione della vita in Cristo, la regolare partecipazione all'Eucarestia è indispensabile per la vita del cristiano. E' indispensabile anche per il rapporto fra Eucarestia e Chiesa. Infatti per la sua natura essenzialmente ecclesiale « la liturgia non conosce spettatori passivi e estranei — nota il teologo ortodosso P. Evdokimov — i quali non sono che una pernicioso deviazione della prassi autentica ». All'Eucaristia occorre partecipare pienamente. Evdokimov ricorda a questo proposito la severità dei canoni della Chiesa dei primi secoli: « L'undicesimo canone di Sardica e l'80° del Concilio trullano cominano la scomunica a chi non partecipa alla comunione eucaristica per tre domeniche consecutive. Per il 2° canone del concilio di Antiochia, deve essere scomunicato come trasgressore colui che si limita ad ascoltare le Scritture senza ricevere l'Eucarestia » (12). In realtà l'atteggiamento di privazione della comunione eucaristica è sintomo di non piena aggregazione alla Chiesa. E' ovvio che ciò non proviene sempre da coscienza pienamente lucida. Vi si mescolano inadeguata conoscenza della tradizione cristiana, consuetudini inveterate, orientamenti pastorali errati (o giustificati forse per ragioni particolari in alcuni tempi e in alcuni luoghi), e soprattutto l'indolenza perché — e ciò è esatto — la partecipazione alla Eucarestia esige sempre uno sforzo di rivolta interiore, di morte al peccato e di risurrezione alla vita come quella del figliol prodigo della parabola evangelica: « Mi leverò e tornerò da mio Padre per dirgli: ho peccato contro il cielo e contro di te », ben sapendo però noi che pure essendo « ancora lontano » il Padre « si internerisce e corre incontro ».

Per tutte queste ragioni S. Basilio il Grande nella sua XCIII lettera scrive: « La comunione frequente e il banchetto del santo corpo e sangue di Cristo sono cose belle e utilissime. Egli infatti disse chiaramente: Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna (Gv 6,55). Chi infatti può dubitare che partecipare continuamente alla vita non sia vivere in modo completo? ».

Partecipare pienamente all'Eucarestia è vivere in modo completo. Per mezzo della comunione al

corpo di Cristo, divenendo concorporei e consanguinei di Cristo, vero uomo e inseparabilmente vero Dio che redime e salva, siamo resi partecipi della natura stessa divina. Il processo di deificazione trova così nell'Eucarestia il momento centrale, in cui si realizza la piena comunione fra l'uomo e Dio. Le esigenze etiche poi di una tale comunione devono di conseguenza informare l'intero atteggiamento del fedele ed esprimersi in una vita sempre più coerente alla natura divina di cui si è resi partecipi. La pienezza di questa vita di cui parla S. Basilio si esprime in tre dimensioni: comunione con Dio, comunione fra tutti i membri partecipanti al corpo di Cristo nella Eucarestia e influsso in tutte le azioni del credente. La vita dell'uomo ritrova così il suo significato originario e l'orientamento finale. Questa pienezza dà il senso della vita e il gusto di vivere. Perché così si vive « in modo completo ». Il resto è incompletezza, con conseguente inquietudine e amarezza o alienazione con nausea e disperazione. Nell'Eucarestia l'uomo prova che non è solo e che è salvato per la vita.

* * *

Note

- 1) Nicolas CABASILAS, *La Vita in Cristo*, a cura di Umberto Neri, UTET, 1971, p. 198. Nella presente nota si citerà sempre questa traduzione.
- Il Cabasilas è nato a Tessalonica, probabilmente nel 1322. La sua opera *La Vita in Cristo* si trova nella *Patrologia Graeca* del Migne (150, coll. 493 - 575).
- 2) Il recente documento della S.C. per l'educazione cattolica su « L'insegnamento della liturgia nei seminari » ha riproposto questo tradizionale orientamento. Nell'appendice sull'indice degli argomenti che opportunamente si possono trattare nell'insegnamento della liturgia nei seminari al n. 43 afferma: « L'iniziazione cristiana — cioè il rito del catecumenato, i sacramenti del battesimo e della confermazione e della prima comunione — si deve esporre diligentemente ». Al n. 48 si aggiunge: « Conviene soffermarsi sull'Eucarestia, considerata come il coronamento dei sacramenti dell'iniziazione... » (*Il Regno - Documenti*, n. 17, 1979, p. 396)
- 3) Nicolas CABASILAS, *Ibidem*, p. 202
- 4) *Ibidem*, p. 201
- 5) N. CABASILAS, *Spiegazione della divina liturgia*, in PG del Migne 150, col. 464c.
- 6) N. CABASILAS, *La Vita in Cristo*, p. 213
- 7) *Ibidem*, p. 210
- 8) *Ibidem*, p. 220
- 9) S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *22 Catechesi, III*, in *Patrologia Graeca* del Migne, 33, coll. 332-1125
- 10) *De Sacramentis*, V, 25
- 11) *Commento di S. Giovanni*, IV, 2,3
- 12) Paul EVDOKIMOV, *La preghiera della Chiesa orientale*, Brescia 1970, p. 102

Celebrazioni eucaristiche bizantine

di Oliviero Raquez osb

Significato festivo delle celebrazioni eucaristiche bizantine

Le regole rituali bizantine prevedono la possibilità di celebrare la Divina Liturgia ogni giorno dell'anno, all'infuori del tempo della grande Quaresima e della grande Settimana durante le quali viene proibita nei primi cinque giorni della settimana — dal lunedì al venerdì — nel mercoledì e nel venerdì della settimana che precede la Quaresima quando non coincidono con una festa di una certa importanza, ed anche nelle viglie di Natale e della Teofania quando vengono anticipate al venerdì precedente. In questi giorni — chiamati aliturgici perché proibita la celebrazione della Divina Liturgia completa — sono previste, invece, un certo numero di celebrazioni della Liturgia detta dei *Presantificati*, perché manca della preghiera dell'*Azione di Grazia* consacratrice e si limita ai riti che accompagnano la comunione.

In termini *quantitativi* si può dunque dire che sono solamente 35 i giorni nei quali è vietata ogni anno la Divina Liturgia completa, e di questi 35 giorni aliturgici una buona quindicina prevede la celebrazione della *Liturgia dei Presantificati*. Questa affermazione *quantitativa* sottolinea a modo suo l'importanza data alla celebrazione eucaristica nel rito bizantino. Va da sé, però, che una comprensione più completa di questa importanza richiede alcune precisazioni d'ordine *qualitativo*.

Le celebrazioni eucaristiche sono previste quasi quotidianamente. Ciò non significa che sia effettivamente celebrata, almeno presso le Chiese ortodosse. Infatti le celebrazioni quotidiane, minuziosamente previste dalle regole, hanno un carattere facoltativo e, in pratica, sono riservate ad alcune chiese, santuari o monasteri più importanti.

L'Eucarestia nelle feste dell'anno liturgico

Nelle Chiese orientali come in quelle occidentali, il cardine delle celebrazioni liturgiche sono le Domeniche e le grandi feste dell'anno. Queste hanno carattere obbligatorio ed in queste occasioni la Divina Liturgia completa viene celebrata sempre e ovunque. In Oriente, la stessa Divina Liturgia si celebra pure ogni sabato e nei giorni di feste di una certa importanza. In Quaresima la celebrazione della *Liturgia dei Presantificati* si tiene abitualmente anche il mercoledì e il venerdì. Si tratta di una tradizione osservata sin dal primo millennio della vita della Chiesa.

In tutti questi casi l'Eucarestia si celebra a conclusione di riti complessi e riveste sempre un carattere festivo. Ciò appare chiaramente sin dalle prime testimonianze sulle celebrazioni domenicali o pasquali. Così, ad esempio, nel 150 San Giustino spiega che nelle domeniche tutti i cristiani si radunano nello stesso luogo, vi si leggono le memorie degli Apostoli e dei

Profeti, il Presidente ammonisce l'assemblea, si elevano suppliche al Signore e, in conclusione, Gli si rendono grazie sul pane e sul vino e si fa la distribuzione delle offerte sacre a tutti (1). Per la Pasqua, che è una celebrazione più complessa, si incontra lo stesso fenomeno. Essa, nell'antichità, si protraeva per più giorni di digiuno a ricordo dell'immolazione salvifica del Signore. Il digiuno si chiudeva il giorno della Risurrezione ed il segno di questa chiusura solenne era proprio la celebrazione dell'Eucarestia e la Comunione ai sacri doni. Una antica omelia pasquale esclama: « O Pasqua divina, festività comune di tutto, gioia, onore, cibo e delizia dell'universo, per te la grande camera nuziale delle nozze è stata preparata per il banchetto » (2).

L'Eucarestia nella celebrazione degli altri sacramenti

Questa concezione dell'Eucarestia come elemento integrativo e conclusivo di ogni azione liturgica — protratta più o meno a lungo secondo i casi ed eventualmente per più giorni — si ritrova tuttora nella celebrazione degli altri sacramenti. Ognuno di essi, infatti, ha un suo valore specifico nel contesto globale della vita cristiana. Questa trova il suo sbocco pieno nell'incontro personale con il Figlio di Dio che si realizza massimamente nella celebrazione dell'Eucarestia e nella partecipazione ai Santi Doni. Pertanto tutti i sacramenti sono ordinati all'Eucarestia e trovano in essa il loro coronamento.

Ciò appare evidente per il sacramento dell'*Ordine*. I ministri vengono ordinati per la celebrazione dei sacramenti ed i riti stessi delle ordinazioni si chiudono con la iniziazione dei neo-ordinati alla loro funzione di celebranti del mistero eucaristico. Evidente anche l'orientamento dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* verso l'Eucarestia: il lavacro battesimale ci rende partecipi della morte e della risurrezione di Cristo liberandoci dal fango della malizia; l'Unzione crismale ci rende conformi a Cristo e attivi delle energie dello Spirito; ma, dice Nicola Cabasilas, « quando conduce l'iniziato alla mensa e gli dà in cibo il proprio Corpo, lo trasforma interamente e lo muta nella propria sostanza. Il fango non è più fango..., diventa il corpo stesso del Re » (3).

Assai conosciuto e ovunque vissuto, il legame strutturale tra *Penitenza* e Eucarestia. Con il peccato il cristiano si allontana dalla comunione con Dio la quale si manifesta nella comunione con la Chiesa. Il sacramento della penitenza reinserisce il peccatore penitente in questa comunione d'amore e lo porta al suo momento culminante, espresso dalla partecipazione al corpo e al sangue di Cristo.

Tradizionale pure, sebbene meno vissuta e meno conosciuta, la connessione esistente tra l'Eucarestia e i sacramenti dell'*Unzione degli Ammalati* e del *Matrimonio*. La lunga cerimonia bizantina odierna dell'Olio degli Infermi non è altro che il residuo della prima parte della celebrazione antica. Vi si consolava prima l'ammalato con preghiere e riti vari per prepararlo ad un in-

contro festivo con il Signore nella celebrazione dell'Eucarestia. Infatti, nel passato, la Divina Liturgia chiudeva tutta la funzione portandola al suo culmine (4). Neanche il rito delle *Nozze cristiane* si concludeva anticammente senza celebrazione eucaristica. Numerosi manoscritti ne danno chiara testimonianza. Infatti, San Paolo spiega il significato del matrimonio cristiano in riferimento al mistero di Cristo e della Chiesa (5): il matrimonio cristiano è immagine dell'unione tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, dopo l'immagine terrestre del mistero, realizzato nell'unione dell'uomo e della donna, la celebrazione si chiudeva, e dovrebbe chiudersi oggi, festosamente, anticipando, nella celebrazione eucaristica, la realtà celeste che rimarrà per l'eternità.

Celebrazioni eucaristiche quotidiane

L'Eucarestia, a conclusione esaltante delle celebrazioni domenicali, della Pasqua e delle altre feste dell'anno liturgico, come anche dei sacramenti, appare dunque come il momento festivo di tutte le celebrazioni liturgiche. A questo proposito va notato che l'origine delle celebrazioni liturgiche quotidiane è da cercare, almeno in buona parte, nel moltiplicarsi di numerose feste relativamente minori, sino a riempire ogni giorno dell'anno. Infatti le prime testimonianze sulle celebrazioni eucaristiche quotidiane manifestano la loro relazione intima con le suddette festività. Solamente più tardi, a partire da circa il 1000, ci si preoccuperà di organizzare un ciclo di letture quotidiane indipendenti dall'oggetto delle feste minori ed invece organicamente disposto lungo tutto l'anno, con lo scopo di farvi leggere integralmente il Nuovo Testamento. Tale origine delle celebrazioni eucaristiche quotidiane ne sottolinea il valore festivo.

Le celebrazioni eucaristiche del tempo quaresimale

Il legame esistente tra le celebrazioni festive ed eucaristiche ci permette di cogliere il significato della vecchia legislazione tramandataci sin dal IV° secolo dai Canonici 49 e 51 del Concilio di Laodicea. « Durante la quaresima non si deve offrire il Pane se non il sabato e le domeniche » e « Durante la quaresima non si debbono celebrare i Natali dei martiri, ma si deve ricordare la loro memoria nei sabati e nelle domeniche ».

Due sono le affermazioni di questi canoni. Nella Quaresima non si debbono celebrare feste all'infuori delle domeniche e dei sabati. Questi ultimi sono istituzioni anteriori alla costituzione della Quaresima e come delle anticipazioni del santo giorno della Risurrezione. Gli altri giorni della quaresima, invece, sono, ripete spesso Sant'Atanasio nelle sue *Lettere festali*, giorni di purificazione e di preparazione. Debbono renderci capaci di celebrare degnamente la Settimana della grande Pasqua nella quale ricordiamo l'immolazione di Cristo, in preghiere assidue, digiuni e veglie. A conclusione di questa settimana di Pasqua (nostra attuale *settimana santa*), celebreremo la Santa Risurrezione (6). Il culmine di tutto lo sforzo della quaresima e della settimana di Pasqua è dunque la festa della Risurrezione. Pertanto la dimensione festiva non è veramente assente dal tempo quaresimale; anzi gli dà il suo tono, ma come il termine verso il quale si cammina. Lo esprime tuttora uno *stichirà* dell'attuale ufficio del Vespere della domenica che precede la Quaresima bizantina: « intraprendiamo questo tempo di digiuno con ardore ed impegnamoci nelle lotte spirituali... Quando ci avranno resi perfetti, saremo degni di contemplare la venerabile Passione di Cristo Dio e di rallegrarci spiritualmente della sua Santa Pasqua ».

I canoni laodicesi sopracitati identificano inoltre i giorni di festa e quelli dell'offerta del pane, a chiara

testimonianza dell'aspetto festivo dell'Eucarestia. La Quaresima e la Settimana Santa sono un lungo cammino verso la celebrazione festiva della Risurrezione durante la quale si celebra la Divina Liturgia con gioia partecolare. La struttura interna della Quaresima sottolinea il suo valore purificatorio e preparatorio. Nel suo commento al 52° canone del Concilio in Trullo (692) che ribadisce la legislazione di Laodicea, Teodoro Balsamon (1140-95) spiega che i giorni di digiuno sono stati stabiliti come giorni di lutto e di compunzione affinché ognuno di noi possa espiare i propri peccati. Ora, aggiunge, offrire a Dio il sacrificio è celebrare una festa e un giorno di festa non può essere altro che un giorno di gioia. Perciò i Santi Padri decisero che il Sacrificio non si offrisse durante la Quaresima (7).

L'interpretazione di Balsamon riflette tutta la tradizione ed è fondamentalmente esatta. Nondimeno va interpretata con misura. La legge quadragesimale non impedisce le celebrazioni festive con Eucarestie complete nelle domeniche, nei sabati o il Giovedì santo. Anche durante la settimana, la Chiesa bizantina permette la celebrazione della Liturgia dei Presantificati. Questa, dice Simeone di Tessalonica, « fu istituita dai Santi Padri affinché non fossimo del tutto privati della grazia che esce dai Misteri di Cristo e della propiziazione che proviene dalle sante preghiere » (8). La stessa preghiera sacerdotale che segue l'entrata con i doni presantificati, dice infatti « santifica le nostre anime e i nostri corpi affinché, con coscienza pura, senza vergogna e con il cuore illuminato, comunicando a questi divini sacramenti e vivificati da essi, ci uniamo al tuo Cristo, nostro vero Dio... ». Questi termini esprimono bene il significato della celebrazione dei Presantificati. Il digiuno quadragesimale ci ha preparati, la grazia del Signore ha purificato le nostre coscienze ed illuminato i nostri cuori, possiamo accedere al mistero della santità ineffabile. Benché velata dall'atmosfera generale della quaresima ed espressa in termini misurati, alla fine d'un giorno di digiuno, nella semioscurità della sera, utilizzando parati di colore scuro (9), la comunione ai Doni presantificati esprime una idea gioiosa e pertanto festiva, come quella di una sosta nel cammino verso la terra promessa della Risurrezione di Cristo.

Conclusione

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II afferma che il sacrificio eucaristico è l'apice di tutta la vita cristiana (10). Questa affermazione riassume eccellentemente il significato delle riflessioni precedenti e spiega il motivo per il quale l'Eucarestia appare sempre come coronamento e conclusione di tutte le Azioni Sacre. La stessa disciplina dei giorni aliturgici è ad essa orientata, come le norme più morali e personali che richiedono una adeguata preparazione per poter partecipare degnamente al « sacro banchetto del Figlio di Dio, senza svelare il suo mistero come Giuda il traditore, ma approfittandone invece, come il buon ladrone, per entrare in possesso del Regno dei Cieli » (11).

(1) 1 Apologia, 67, PG 6,430. (2) Homélie Pasquales I, « Suorces Chrétiennes » 27, Paris 1950, pp. 189-191. (3) Vita in Cristo 4,1, PG 150,581. (4) Testimonianze in J. GOAR, Eucologium sive rituale Graecorum, Venetiis 1730, p. 384, e P. TREMBELAS, Piccolo Eucologio, t. I, Atene (in greco) 1950, pp. 99-191. (5) Efesini 5,32. (6) Ad esempio nella sua 3ª Lettera, PG 26,1376. (7) PG 137,696. (8) Risposte a Gabriele della Pentapoli, n. 55, PG 155,904. (9) Cfr Spiegazione della Liturgia dei Presantificati, attribuita a s. Teodoro Studita, in PG 99, 1088-9. (10) Cfr n. 11, (11) Cfr Inno di preparazione alla Comunione nella Liturgia eucaristica bizantina.

Chiese d'oriente

ROMANIA

Bibbia e Liturgia

Nelle riviste della Chiesa Ortodossa di Romania si pubblicano sempre più spesso studi sulla evangelizzazione e la catechesi in relazione alla liturgia. Questa particolare attenzione è probabilmente dovuta al fatto che l'intero insegnamento cristiano, secondo le leggi di quel paese, può avvenire soltanto nell'ambito del culto. La rivista «Metropolia Banatului» (n. 1-3, 1979) ha dedicato una accurata riflessione su «La Bibbia nella Liturgia e nella vita spirituale ortodossa», mettendo in rilievo il carattere biblico della liturgia e la promulgazione dell'evangelo per mezzo della liturgia. L'intera esposizione si fonda sull'asserto che «la Sacra Scrittura è la base obiettiva della liturgia». Non solo nella liturgia si legge la Scrittura, ma la liturgia stessa non è altro che una attualizzazione della Scrittura. «Il punto culminante della liturgia è rappresentato dalla S. Eucaristia» e questa avviene sull'esplicito comando del Signore «Fate questo in memoria di me». La Parola diventa carne e vita del credente. Ugualmente tutti i simboli liturgici hanno una sostanza biblica, e sarebbero incomprendibili senza un riferimento scritturistico. «L'innologia, il linguaggio, la musica, le icone, sono forme di manifestazione e di attualizzazione delle parole di Dio». Ne consegue che ogni azione pastorale deve tenere presente il fondamento scritturistico di ogni azione liturgica. La proclamazione dell'Evangelo infatti non deve essere un annunzio astratto che tende a una «gnosi» ma una partecipazione vitale.

RUSSIA

Inquietudine e rinascita religiosa

«I tempi attuali ci mostrano chiaramente che esiste in Russia una reale rinascita religiosa. La crisi della cultura di stato e l'apparizione di uno spirito nuovo nei giovani sono dei fatti determinanti nella nostra vita che nel nostro paese sono progressivamente orientati sulle vie della rinascita religiosa. La sterilità spirituale e la mancanza di sensibilità che caratterizzano la vita ufficiale soffocano ogni calore, annientano ogni gioia nel cuore dell'uomo. Per queste ragioni le ricerche religiose e il desiderio di comprendere la propria esistenza e l'esistenza del proprio popolo sono diventati per molti un imperativo vitale. Ma la libertà è esclusa dalla nostra vita».

Questa lettura della realtà religiosa nella Russia viene fatta dal cosiddetto «Seminario religioso e filosofico di Mosca», un gruppo di credenti russi, che si è costituito a Mosca dal 1974 per riflettere su «come conciliare nel proprio cuore il mondo e la chiesa». Membri del gruppo sono stati processati e condannati.

In un appello pubblicato anche dal SOP (n. 40, 1979) membri di quel «seminario» affermano: «Noi dichiariamo che malgrado tutto il nostro gruppo proseguirà la sua attività... Ci sentiamo uniti a tutti i cristiani, figli dello stesso Padre, a tutti i nostri fratelli rivolgiamo un ardente appello di aiuto».



S. Basilio il Grande (Badia di Grottaferrata, Roma)

SICILIA

Celebrazioni basiliane

Su iniziativa dell'Eparchia di Piana degli Albanesi è stato costituito in Sicilia un ampio comitato che ha impegnato diverse istituzioni ecclesiastiche e culturali per la celebrazione dell'anno basiliano in coincidenza del 16° anniversario della morte di San Basilio il Grande. Le celebrazioni iniziate con una conferenza nell'aprile 1979 all'università di Palermo, si sono sviluppate fino al 1° gennaio 1980; tra l'altro esse comprendevano una settimana di studi a Palermo (14-21 ottobre) a cura dell'Istituto teologico «San Giovanni Evangelista» e un convegno (2-6 dicembre) su «San Basilio, la sua epoca e il basilianesimo in Sicilia» a cura della facoltà di lettere della università di Messina.

Queste celebrazioni si sono trasformate in un avvenimento ecumenico. Alla settimana di studi di Palermo ha preso parte una delegazione del Patriarcato di Costantinopoli, il metropolita Crisostomo di Mira assieme al vescovo di Cratea Gennadio, i quali hanno celebrato la Liturgia di S. Basilio alla Martorana, la chiesa degli italo-albanesi di Palermo. Al convegno di Messina la Chiesa ortodossa di Grecia ha inviato una delegazione di tre metropoliti.

ROMA

Notizie ortodosse

La Comunità Ortodossa Ellenica in Roma, diretta dall'Archimandrita Spiridon Papagiorgio, dal mese di giugno 1979 ha iniziato la pubblicazione di un bollettino mensile d'informazione dal titolo «Notizie Ortodosse» (Roma, Via Sardegna 153). Il bollettino informa sulla vita delle Chiese ortodosse. Il lettore vi trova anche la preoccupazione della ricerca della piena unità fra cattolici e ortodossi. Una aggiornata bibliografia in ogni numero offre la possibilità di un fruttuoso ragguaglio sulle Chiese ortodosse.

ALBANIA

Reliquie di una Chiesa

Dal 1967 l'Albania si è dichiarata il primo stato ateo del mondo. La nuova costituzione del 1976 non riconosce più la possibilità di esistenza di alcuna manifestazione religiosa (né cristiana — cattolica o ortodossa — né musulmana).

I cristiani degli altri paesi cominciano a chiedersi se non ci sia un qualche modo per esprimere una propria solidarietà ai credenti in Albana.

Di recente è stato pubblicato a Tessalonica uno studio di 435 pagine dal teologo greco-ortodosso A. Glavinos « *L'Autocefalia della Chiesa ortodossa in Albania, in base a documenti inediti* ». La Rivista « *Oriente Cristiano* » (Palermo), ha dedicato un numero speciale per il XL dell'autocefalia della Chiesa ortodossa di Albania. Ora, come informa il mensile « *The Orthodox Church* » (ottobre 1979, p. 3) gli ortodossi albanesi di America stanno preparando una ampia pubblicazione sulla vita di tutti i santi, dagli albori del cristianesimo in Albania fino ai giorni nostri.

Si vuole così raccogliere l'intera eredità spirituale di questa Chiesa, per una nuova predicazione dell'Evangelo in Albania.

ROMANIA

Nuovo catechismo

Di recente è stato pubblicato in Romania il nuovo catechismo ortodosso. Per un paese a regime socialista è un fatto che va segnalato in modo particolare. Il precedente catechismo: « *In vatură de credință creștină ortodoxă* » (Insegnamento di fede cristiana ortodossa), strutturato secondo il metodo di domande e risposte, era stato pubblicato nel 1952. Esaurito, cresceva la domanda di un nuovo testo.

Il nuovo catechismo: « *Carte de învățătură creștină* »

Icona « *Axion estin* » - Acquafornosa, Dioc. di Lungro (CS)



ortodoxa » (Testo di insegnamento cristiano ortodosso), è stato elaborato da una commissione di sacerdoti e di professori sotto la direzione del Vescovo di Oradea, come delegato del Santo Sinodo. Il metodo scelto per la nuova edizione è quello della presentazione positiva e sistematica della dottrina cristiana. E' diviso in tre parti: dogma, culto, morale.

Nella prima parte (pp. 9-69) si esprime la dottrina cristiana con il commento del credo, l'insegnamento sulla Chiesa, sulla Sacra Scrittura, sulla Tradizione, sui 7 Sacramenti, e infine l'esposizione della fede nella risurrezione e nella vita eterna.

Nella seconda parte (pp. 75-144) si tratta del culto: la preghiera, la liturgia, l'anno liturgico.

La terza parte (pp. 145-207) espone la dottrina sulla morale cristiana, commento al decalogo, esposizione delle beatitudini come nuova legge del Vangelo, le virtù teologali e morali, i doveri del cristiani nei confronti di Dio, del prossimo, di se stesso, della Chiesa, della famiglia, della patria e del mondo.

L'esposizione di ogni capitolo è sostenuta da continui riferimenti alla Sacra Scrittura, ai testi liturgici, agli scritti dei Padri.

BULGARIA

Icone e storia

Una splendida mostra di icone bulgare è stata organizzata a Roma al Museo di Palazzo Venezia dal 15 maggio al 15 giugno 1979. La mostra si svolgeva nell'ambito degli accordi culturali fra l'Italia e la Bulgaria. La raccolta delle opere copriva un arco di tempo che andava dal IX al XIX secolo: dal frammento di pittura murale della basilica paleocristiana presso Zar Krum, ai diffusi prodotti delle scuole di Triavna, Samorov e Bausko, che nel corso del XIX secolo, in coincidenza con il risorgimento nazionale bulgaro, procedevano al rinnovamento della pittura delle icone.

Attraverso le icone delle varie epoche era possibile intravedere l'intera storia della Bulgaria, non solo religiosa, ma anche politico-sociale.

Il Patriarcato ortodosso bulgaro è una delle Chiese autocefale di tradizione bizantina. Dal 1961 è membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Ha instaurato buoni rapporti anche con la Chiesa cattolica sin dal Concilio Vaticano II inviando osservatori.

Per i funerali di Papa Paolo VI e di Papa Luciani, così come per l'elezione di Papa Giovanni Paolo II, sono state presenti delegazioni bulgare.

Nel maggio 1979, il Vice-Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani ha visitato la Chiesa di Bulgaria.

ROMA

Chiesa di S. Atanasio

Nel quadro delle celebrazioni del 16 centenario della morte di S. Basilio il Grande (379-1979) la Comunità di rito greco di Roma ha organizzato il 27 ottobre 1979 nella sede del circolo italo-albanese di cultura *Besa-Fede* (via dei Greci 46) una conferenza, tenuta dallo storico calabrese p. Francesco Russo su « *Monachesimo bizantino in Calabria* ».

— Nel mese di dicembre p. Dimitri Salachas dell'esarcato bizantino di Atene ha parlato su « *S. Basilio e la disciplina nella Chiesa* ».

— Sempre nella sede del Circolo di cultura *Besa-Fede* a novembre è stata presentata la rivista di cultura e di attualità italo-albanese *Katundi Ynë* che si stampa in Calabria. In particolare è stato messo in rilievo il servizio che essa rende per la difesa della minoranza albanese in Italia.

— E' stato anche presentato il « *Regesto vaticano per la Calabria* », opera in 12 volumi che coprono 16 secoli di storia calabrese. Sono apparsi i primi 5 volumi.

La chiesa italo-albanese: Il monastero di Grottaferrata

di Emiliano Jeromonaco di Grottaferrata

Nel contesto delle celebrazioni del 16° centenario della morte di S. Basilio il Grande (379-1979) il Papa Giovanni Paolo II ha fatto visita al monastero di Grottaferrata, vetusto cenobio di particolare significato storico ed ecumenico.

Il Papa alla luce della figura di S. Basilio ha invitato i monaci basiliani di Grottaferrata a mantenere viva la tradizione monastica orientale e ad « avere una speciale sensibilità ecumenica impegnandosi nel dialogo e soprattutto nella preghiera al fine di favorire l'auspicata unità tra cattolici e ortodossi ».

La fondazione del monastero risale al 1004, forse sui ruderi di un'antica villa di Cicerone, per opera di S. Nilo da Rossano Calabro, quando questi assieme ad altri monaci calabresi per sfuggire alle incursioni dei saraceni emigrarono verso il Lazio. L'opera di S. Nilo è stata continuata dal discepolo S. Bartolomeo. Così nel 1024 il Papa Giovanni XIX consacrava il santuario « bello ornato di marmi e di pitture, ricco di sacri arredi, ammirato da tutti ». Il cenobio andò a mano a mano ingrandendosi e ogni secolo vi lasciò la sua impronta. Anche i conflitti politici e bellici che ebbero al centro Roma lasciarono le loro tracce.

Attualmente il monastero si presenta come una fortezza per le mura fatte erigere da Papa Giulio II nel sec. XV. La basilica mantiene le sue linee architettoniche, anche se nel 1754, per volontà del Card. Guadagni, commendatario del monastero, l'antico splendore fu ricoperto da stucchi barocchi.

Una biblioteca ricca di codici biblici, liturgici e patristici e di una imponente collezione di opere stampate, attira studiosi da ogni parte del mondo. Si conservano anche tre codici manoscritti dello stesso S. Nilo, valente calligrafo. La trascrizione dei codici antichi è stata l'occupazione più esercitata dai monaci fino a poco tempo fa. Dal 1909 funziona una tipografia specializzata, che per molti anni stampò la nota rivista « Roma e l'Oriente », e più recentemente ha dato alla luce ottimi testi liturgici, apprezzati da cattolici e ortodossi, in lingua greca, slava, albanese e italiana. Dal 1931 funziona anche un laboratorio di restauro del libro, dove antichi manoscritti e incunaboli, rovinati dal tempo e dall'uso, vengono rimessi a nuovo con proprie tecniche. Il materiale artistico e archeologico accumulatosi nel tempo ha trovato posto in un museo aperto al pubblico.

I monaci vengono reclutati tra gli albanesi di Calabria e di Sicilia, ma anche da altre parti d'Italia. Vi è anche un gruppo di ucraini. Anche il monastero di Grottaferrata risente dell'attuale crisi di vocazioni. I monaci sono circa quaranta, e l'età media è attorno alla cinquantina. Molte sono le attività dei monaci. In Sicilia funzionano due istituti per l'educazione dei giovani, un altro in Calabria a S. Basile. A Grottaferrata, nell'ambito del monastero, ai monaci è affidata la direzione del Seminario Benedetto XV per le due eparchie italo-albanesi di Lungro (Calabria) e Piana degli Albanesi in Sicilia, con un ginnasio-liceo classico parificato. La vita monastica è ispirata all'insegnamento di S. Basilio. Nelle Costituzioni del monastero si legge: « La pratica della



Monastero di Grottaferrata: La Basilica - a destra: fonte per la benedizione delle acque il 6 gennaio (Teofania, Batt. di Cristo)

nostra vita monastica si basa sulla osservanza integrale del Vangelo, si ispira alla dottrina ascetica di S. Basilio e si attua in conformità della tradizione di santità, di operosità e di cultura dei nostri Padri S. Nilo e S. Bartolomeo, con quegli sviluppi e adattamenti richiesti dai tempi e dall'ambiente » (Art. 4). E più avanti si afferma: « Colui che si consacra a Dio nella nostra Istituzione, continua l'opera redentrice di Cristo e, nello spirito dei nostri santi Padri, Lo testimonia tra i fratelli con la pienezza della propria vita spirituale, con il lavoro, con l'attività culturale e con l'apostolato, specialmente in seno alle Comunità di rito bizantino, nel vincolo di quella carità che ad esse specialmente ci unisce » (art. 6). (*Typikon*, Grottaferrata 1979, p. 31). Per le celebrazioni del 16° centenario di S. Basilio in collaborazione con l'Ateneo S. Anselmo è stato organizzato un convegno di studio di alcuni giorni. La giornata che ha avuto luogo a Grottaferrata aveva nel suo programma una concelebrazione liturgica bizantina e due conferenze, la prima dell'egumeno p. Paolo Giannini e la seconda di p. Nilo Somma.

Il riferimento alle fonti della propria spiritualità è indispensabile per assicurare un avvenire coerente con la propria tradizione e fecondo nella vita della Chiesa. La vita nel monastero si svolge sul ritmo della preghiera, dello studio e del lavoro anche manuale e l'insieme vuole essere una risposta alla vocazione evangelica.

Oggi l'abbazia di Grottaferrata rappresenta il « resto » della grande tradizione monastica italo-greca. Il mantenere viva, alle porte di Roma, la tradizione orientale conferisce al monastero una caratteristica particolare, che ricorda l'esigenza della piena comunione fra cattolici e ortodossi. Giovanni Paolo II ha detto che la sua visita deve essere un « segno », ma « un segno non del passato, ma del futuro ecumenico della Chiesa ».

Libri e riviste

● **Metropolita NIKODIM, *Croce e Resurrezione ed altri scritti teologici*, Ed. Morcelliana, Brescia 1977, pp. 102, L. 3000.**

La presente pubblicazione è un'antologia di testi tratti da diverse conferenze pronunziate in varie occasioni e tradotti dal IV volume delle opere dattiloscritte dell'autore, il Metropolita Nikodim, arcivescovo di Leningrado e Novgorod, presidente della commissione del Santo Sinodo del Patriarcato di Mosca per le relazioni ecumeniche, deceduto, come si ricorderà, nell'agosto del 1978 durante l'udienza con Papa Luciani.

Nonostante la varietà degli argomenti trattati, il tema centrale è la Croce e la Resurrezione del Signore, da cui trae fondamento la celebrazione eucaristica, fulcro della vita del cristiano e segno di salvezza per la chiesa intera. E' infatti Cristo, il Risorto, colui che libera l'uomo dalla schiavitù del peccato e unisce gli uomini in un solo corpo, un corpo vivo, chiamato ad essere testimone della « Luce » e quindi fedele alla parola rivelata. Queste riflessioni sono filtrate attraverso numerose citazioni tratte dalla liturgia e dalle S. Scritture o riferite al pensiero dei Santi Padri; né manca l'aspetto ecumenico, soprattutto quando l'autore invita alla pace gli uomini, uniti tra loro da stretti vincoli di fratellanza perché figli dello stesso Padre celeste e richiama alla unica fede della Chiesa indivisa, che, al di là di ogni disputa teologica, celebra nella gioia e nel perdono reciproco la gloria della Resurrezione. (Maria Franca CUCCI).

● **Testi liturgici dell'Oriente Cristiano, *San Nicola*, Palermo 1979, pp. 215, L. 6.000**

A cura di *Papàs Damiano Como* e sotto il patrocinio dell'Associazione « Gli Italo-Albanesi di Sicilia » (Palermo, Piazza Bellini, 3), viene alla luce questa pubblicazione che presenta tutti i testi della celebrazione della festa di San Nicola nella Chiesa greca, nella traduzione italiana, e con il testo greco a fronte per alcune parti. Essa comprende il vespro, il mattutino e il proprio del Santo nella liturgia eucaristica. Vengono inoltre inclusi anche due canoni inediti in onore di San Nicola, opera degli innografi *Stefano* (XI secolo) e *Basilio*, monaci italo-greci, contenuti nel *Codice B.b. IV* della Biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata. Si aggiunge la musica bizantina dell'ufficiatura, trascritta su pentagramma, e una nota su San Nicola nella tradizione pittorica.

La pubblicazione, oltre a rispondere a esigenze pratiche per la celebrazione della festa di San Nicola nella Chiesa italo-albanese, offre anche, per chi si interessa di liturgia, un documentato completo esempio di come un santo viene celebrato nella Chiesa bizantina. (E.F.).

● ***Il Dialogo tra la Chiesa cattolica romana e l'Ebraismo*, Edizioni OIKOUMENIKON, Riano 1978, pp. 78 - L. 2500**
La rivista bimestrale OIKOUMENIKON (Cittadella Ecumenica Taddeide, Riano di Roma) ha curato questa pubblicazione che contiene un insieme di testi che costituisce un sussidio utilissimo non soltanto per gli interessati al dialogo ebraico-cristiano.
« Scrutando il mistero della Chiesa, il Sacro Concilio Vaticano II ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo

Testamento è spiritualmente legato alla stirpe di Abramo ». In questa prospettiva le relazioni con l'ebraismo interessano tanto la catechesi, la predicazione e la liturgia, quanto più generalmente l'insegnamento teologico.

La presente pubblicazione raccoglie dei testi fondamentali: la *Dichiarazione* del Concilio Vaticano II su queste relazioni, *Orientamenti e Suggerimenti* di applicazione, un intervento del cardinale *Willebrands* al Sinodo dei Vescovi su « Catechesi e Giudaismo », essa presenta inoltre due ampi studi di *Tommaso Federici* su « Bibbia, Liturgia e Catechesi sugli Ebrei » e su « La missione e la testimonianza della Chiesa ». Chiudono l'opuscolo una sintesi cronologica dei rapporti tra la Chiesa cattolica e l'Ebraismo mondiale (1964-1977) e un saggio bibliografico sull'Ebraismo. L'opuscolo può essere richiesto alla Libreria Ecumenica (via della Conciliazione 29, ROMA). (E.F.)

● **RISVEGLIO-ZGJIMI, *Rivista italo-albanese di cultura e di informazione*, (Direzione, via Bracciano 2, Roma; abbonamento L. 7000), dedica un numero speciale (anno XVII, n. 1-2, 1979) al LX anniversario della eparchia di Lungro (1919-1979), la diocesi per gli albanesi di rito greco di Calabria.**

Oltre all'editoriale sul tema firmato dal direttore della rivista *Albino Greco*, il numero contiene una « Relazione sugli albanesi di Calabria » nel 1841 del visitatore Apostolico Mons. Mussabini, e una seconda « Relazione » sullo stato dell'eparchia nel 1921 di P. C. Karalevsky. I due documenti, finora inediti, sono presentati da E. F. Fortino, mentre Domenico Morelli fa una riflessione sullo stato attuale dell'eparchia. Il direttore della rivista presentando il numero scrive che il materiale pubblicato « vuole essere un modesto contributo alla preparazione del Sinodo diocesano che il vescovo Mons. G. Stamatì sta organizzando con zelo e impegno » nell'eparchia di Lungro.

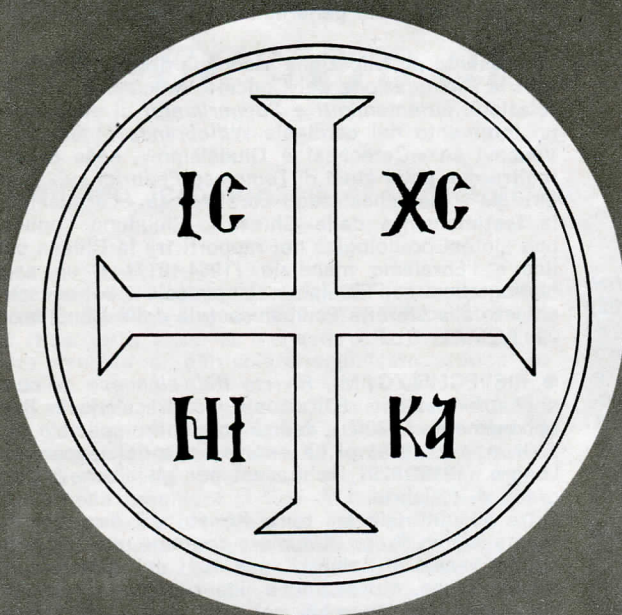
● **E. TIMIADIS; *Invito al silenzio*, Ed. Gribaudi, Torino 1977**

Emilianos Timiadis, ortodosso, già metropolita di Calabria, ora metropolita di Silivria, rappresentante del patriarcato di Costantinopoli presso il Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra, con questo scritto di meditazioni, « Invito al silenzio », vuole richiamare l'uomo moderno, distratto dalle inquietudini della vita quotidiana, ad una ricerca più autentica di Dio, nella profondità del proprio essere, attraverso l'esercizio della preghiera, che, nella solitudine e nel silenzio, acquista una dimensione nuova, poiché gli permette di realizzare l'unione mistica col suo Creatore, secondo l'esempio di Cristo, « l'uomo solo », « maestro del silenzio », che, « maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca » (Is. 53,7).

La vera preghiera è così « pellegrinaggio nel deserto », come insegnano i grandi maestri dell'esicismo, la corrente spirituale a cui S. Gregorio Palamas ha dato l'orientamento definitivo.

« Esichia » (quiete, tranquillità) tuttavia non è quietismo, non è passività o assenza di lotta, ma « assenza di incertezza e confusione », che proprio attraverso la lotta interiore sottomette le passioni e si traduce in « praxis » o azione, per giungere alla contemplazione in purità di spirito: via questa di perfezione a cui sono chiamati tutti i cristiani. Il silenzio interiore è però la condizione indispensabile per compiere l'ascesi: esso diventa anche segno della presenza misteriosa dell'Amore eterno del Dio ineffabile.

Oltre alla presente pubblicazione, mons. Timiadis è anche autore di altri scritti fra cui « La spiritualità ortodossa », « Grandezza e fragilità del cristiano » (Ed. Morcelliana), « Vivere la comunità » (Ed. Gribaudi), accessibili anche al lettore italiano. (M.F. CUCCI).



Servizio speciale del Mensile di Liturgia
LA VITA IN CRISTO E NELLA CHIESA, n. 2 (1980) pp. 11-26.
Editrice: Congregazione Suore Pie Discepolo del Divin
Maestro, via Portuense 739, 00148 Roma. Autorizzazione
del Trib. di Roma 3517 del 22.10.1953.

Hanno collaborato a questo Bollettino orientale: Tommaso
Federici, Oliviero Raquez, Eleuterio F. Fortino, Emiliano
Jeromonaco di Grottaferrata, M. Franca Cucci.
Coordinatore: E.F. Fortino, via dei Greci 46, Roma.

**Nella città di Roma,
nel cuore
del mondo latino,
la chiesa
di S. Atanasio
mantiene presente
che nella Chiesa
vi è una molteplice
pluralità di espressioni
di vita cristiana,
nella fraterna comunione
della fede
e della
vita sacramentale,
e che,
tra i cristiani,
vari sono i modi
di conoscere
e amare Dio
e diverse le forme
per servire
l'unico Signore.**